

I primi cinque libri della Bibbia sono chiamati nel loro insieme: “**Pentateuco**”, un termine che deriva dal greco “*penta*”= 5 e “*teuchos*” = “strumento” e poi “rotolo”, quindi cinque rotoli, chiamati in ebraico: “Torah” che significa “legge”, “insegnamento”. Il Pentateuco è formato da cinque libri: **GENESI, ESODO, LEVITICO, NUMERI, DEUTERONOMIO**. Per gli Ebrei, l’autore di questi libri, cioè “la Torah” è Mosè, considerato il più grande profeta per eccellenza, dato che aveva parlato faccia a faccia con Dio, a differenza degli altri profeti e scrittori biblici. Per questo motivo la Torah è la parte più ispirata e autorevole di tutte le Sacre Scritture ebraiche. Tutti gli altri profeti, dopo Mosè, sono stati soltanto i custodi della fede del popolo ebraico, difensori della fedeltà ai dieci comandamenti, che solo Mosè ha ricevuto da Dio stesso, sul Monte Sinai. Per i primi secoli della Chiesa, tutti erano concordi nell’affermare che il Pentateuco fosse opera di Mosè. Solo verso il 1600, un gruppo di studiosi si accorsero, dai vari stili di narrazione e dai differenti nomi dati a Dio nei racconti, che non poteva essere stato un solo autore a scrivere il Pentateuco, ma diversi autori e in epoche lontane l’una dall’altra. Si arrivò al 1800 prima di poter affermare ufficialmente che l’intero Pentateuco era stato costruito un po’ alla volta, unendo quattro racconti diversi, con uno stile differente, ai quali era stato dato il nome di “tradizioni”. (tradizione = dal latino *tradere* = trasmettere, tramandare)

La più antica risale all’anno 1000 a.C. e si chiama “**tradizione Jahvista**” perché Dio viene chiamato sempre Jahvè, nome rivelato da Dio stesso a Mosè al roveto ardente. Nasce a sud d’Israele, al tempo della monarchia con il Re Davide, quando Israele raccoglie i primi dati della sua storia da conservare negli archivi del regno. Nel 900 a.C., cento anni dopo, nasce a nord d’Israele la “**tradizione Elohista**”, un racconto che usa il nome Elohim, riferito a Dio. Quando gli Ebrei verranno conquistati, prima dagli Assiri nel 721 a.C. e poi dai Babilonesi, con la deportazione in esilio a Babilonia (prima dep. 598 a.C./ seconda dep. 586 a.C.) Israele rilegge la sua sconfitta come conseguenza dei peccati d’idolatria con i quali aveva infranto l’alleanza con Dio e riscrive la sua storia. Nasce così la “**tradizione Deuteronomista**” che ricorda ancora una volta al popolo tutte le norme di legge in difesa dell’ordine morale e religioso. Al ritorno dall’esilio nella propria patria, per merito dell’editto del re Ciro di Persia, (538 a.C.) che aveva conquistato le terre dei Babilonesi, il popolo d’Israele trova la città santa di Gerusalemme e il tempio distrutti dai nemici. Un gruppo di sacerdoti ebrei, allora, per conservare l’identità religiosa del popolo d’Israele, riprende gli scritti precedenti e redige un nuovo racconto alla luce dei

nuovi avvenimenti accaduti, chiamato appunto “**tradizione sacerdotale**”, dove si sottolinea la sacralità del popolo scelto e consacrato da Dio. Questo racconto vuol dimostrare che Israele, anche senza un regno, un re e un tempio, rimane pur sempre un popolo, il popolo sacro del Signore, guidato e unito dalla fede nel suo Dio.

Nell’arco perciò di circa cinquecento anni termina la redazione di tutto il Pentateuco che diviene così come lo conosciamo oggi.

La Torah, per gli Ebrei, è il fondamento di tutta la Bibbia, perché l’identità del popolo d’Israele si è formata proprio a partire dalla liberazione della schiavitù dell’Egitto e ai piedi del monte Sinai con la consegna della legge a Mosè.

Sono questi gli avvenimenti in cui Israele prende coscienza di essere un popolo: piccolo, disprezzato dai popoli vicini, un pugno di schiavi, ma scelto da Dio, chiamato a testimoniare al mondo le meraviglie da Lui compiute. Tutto questo patrimonio storico e religioso d’Israele viene raccontato nei libri della Torah.

Leggendo uno dopo l’altro questi primi cinque libri della Bibbia, ci si accorge che sono stati inseriti uno dopo l’altro con un certo ordine di tempo per quanto riguarda il cammino storico d’Israele, visitato continuamente dagli interventi di Dio.

Ognuno di questi libri termina con un’espressione o un fatto che prepara il racconto del libro successivo. Si possono immaginare come cinque quadri messi uno vicino all’altro, in sequenza. **1° quadro IL LIBRO DELLA GENESI**

GENESI = dal greco = *ghènos* = origini (50 capitoli) (il Libro più lungo del Pentateuco) Si raccontano infatti le origini dell’universo, dell’uomo e della donna, creati a immagine e somiglianza di Dio, mostrando che Dio è l’autore della vita.

I primi undici capitoli vengono chiamati “**la preistoria biblica**”, cioè l’insieme degli eventi che preparano e anticipano la storia della salvezza che inizia con il racconto dei patriarchi. Per noi cristiani, il Libro della Genesi è il libro più importante di tutto l’Antico Testamento, perché contiene i dogmi fondamentali della religione cristiana e le risposte alle domande fondamentali della nostra vita: “chi siamo?” “da dove veniamo?” “perché esiste il male nel mondo?” Il primo peccato commesso da Adamo ed Eva provoca una rottura del piano d’amore di Dio e l’uomo conosce l’odio, giungendo a commettere il primo fratricidio (Caino e Abele). Si descrive il diluvio universale come conseguenza della corruzione degli uomini e la prima alleanza di Dio con Noè, che diventerà capostipite di una nuova umanità.

Nell’orgoglio di voler raggiungere Dio, gli uomini costruiscono l’altissima torre di Babele e vengono condannati con la confusione delle lingue e la dispersione delle genti nel mondo. Questo racconto spiega la presenza sulla terra di tanti popoli e razze con lingue diverse.

Dal capitolo 12 fino all’ultimo capitolo del Libro della Genesi inizia la “**storia della**

salvezza” con il racconto dei patriarchi, a partire da Abramo e i suoi discendenti, descrivendo il loro itinerario nella terra promessa. Abramo proviene dalla città politeista di Ur in Mesopotamia, ed è un seminomade, abituato a viaggi lunghi periodici con il suo bestiame per trovare pascoli migliori.

Nel 1850 a.C. Abramo parte con il padre, la moglie Sara e suo nipote Lot verso Carran. (+ di 950 Km). Qui, dopo la morte del padre, riceve per la prima volta la chiamata di Dio con la promessa di **una terra e di una discendenza** e l’ordine di partire dove gli sarà indicato. Abramo, a settantacinque anni, farà esperienza del Dio d’Israele, del Dio unico (non più tanti dei come nella sua patria) e, nell’ obbedienza della fede, inizierà un percorso di conoscenza, non solo della terra promessa, ma soprattutto di Dio e di se stesso. Sarà il “ricercatore di Dio”, “nostro padre nella fede”. Dopo tanti anni di attesa della promessa di Dio, a più di novant’anni, Abramo avrà miracolosamente un figlio dalla moglie Sara ormai vecchia che si chiamerà Isacco. (che significa “ha riso”, dato che Sara, riderà a causa dell’impossibilità per la sua età).

Ma sul monte Moriàh, sulla collina di Gerusalemme, Abramo viene messo alla prova e Dio gli chiede di uccidere suo figlio, proprio il figlio della promessa, dal quale sarebbe nata una grande discendenza. E’ la prova più grande di Abramo che però ubbidisce con un eroico atto di fede, giunto ormai a credere nel Dio dell’impossibile. Mentre sta per sacrificare Isacco al Signore, un angelo ferma la sua mano. Ad Isacco viene rinnovata la promessa fatta ad Abramo e sua moglie Rebecca, sterile, partorirà per grazia di Dio due gemelli: Esaù e Giacobbe. Giacobbe riprenderà la peregrinazione nella terra promessa e si troverà a lottare tutta la notte presso il fiume Jabbok con un uomo misterioso, un angelo di Dio e vincerà, slogandosi un femore. Qui Dio gli cambierà il nome in “Israele”, che significa “Dio è forte” “Dio lotta,” nome dato poi al popolo degli Ebrei e alla terra promessa, al posto del nome antico “Canaan”.

Giacobbe avrà dodici figli che formeranno in seguito le dodici tribù d’Israele, ognuna con ciascuno dei loro nomi, le quali si divideranno la terra promessa.

Il Libro della Genesi termina con il racconto di Giuseppe, il penultimo figlio, tanto amato da Giacobbe, venduto dai suoi fratelli per invidia ad un gruppo di mercanti che lo porteranno in Egitto, dove verrà comprato da un ufficiale del faraone. Dopo essere stato scagionato dalla falsa accusa di aver sedotto la moglie del suo padrone e per la sua capacità di interpretare i sogni, diviene uomo di fiducia del faraone, nominato addirittura vicerè d’Egitto. A causa di una carestia nella terra d’Israele, Giacobbe si reca con i suoi figli e parenti in Egitto, circa una settantina di persone, per chiedere del grano al faraone. Qui ritrova Giuseppe, il figlio che credeva morto, il

quale perdona il peccato dei suoi fratelli. Giacobbe rimarrà in Egitto con tutta la sua famiglia e qui morirà e verrà sepolto. Il racconto di Giuseppe serve per spiegare il motivo per cui gli Ebrei si trovano in Egitto, chiudendo il tempo dei patriarchi per aprire una nuova tappa della storia d'Israele, raccontata nel libro successivo. Infatti il libro termina con le ultime parole pronunciate da Giuseppe agli Ebrei prima di morire: *“Dio verrà certo a visitarvi e allora voi porterete via di qui le mie ossa”* In che modo Dio visiterà e libererà il suo popolo dal faraone d'Egitto?

Ecco allora: **Il 2° Quadro - IL LIBRO DELL'ESODO** che racconta la storia di Mosè e la sua missione ricevuta da Dio di far uscire gli schiavi ebrei dall'Egitto.

ESODO = dal greco “èxodos” che significa “uscita”

E' il libro storico, religioso, più importante per gli Ebrei, perché Israele nasce come popolo di Dio e come nazione, dal momento in cui esce dalla sua schiavitù in Egitto (pasqua). I primi dodici capitoli raccontano la permanenza degli Ebrei schiavi in Egitto. Dopo la morte di Giuseppe, l'Egitto passa sotto il dominio di un nuovo faraone Ramses II (1304-1238 a.C.) il quale non vede di buon occhio la crescita così numerosa degli Ebrei, tanto da temere per il suo impero e così li rende schiavi, obbligandoli a costruire le grandi città deposito Pitom e Ramses (grandi magazzini per conservare le eccedenze dei raccolti). Qui inizia la storia di Mosè: dalla sua nascita, alla sua permanenza per quarant'anni presso la corte del faraone e la sua fuga a Madian, dopo aver ucciso un egiziano per aver colpito un ebreo.

Qui rimane per altri quarant'anni, si sposa, ha due figli e vive da pastore di greggi. Si racconta poi la sua vocazione ricevuta sul monte Oreb a più di ottant'anni, dove, davanti ad un rovelto che brucia miracolosamente nel fuoco senza consumarsi, **Dio gli rivela il suo nome: Jahvè = Io Sono Colui che Sono** (JHWH = il tetragramma sacro) e lo invia dal faraone d'Egitto per liberare gli schiavi ebrei. Si descrive la partenza di Mosè e suo fratello Aronne come guida del popolo verso il mar Rosso. Da qui inizia il viaggio degli Ebrei nel deserto fino al monte Sinai (2285 m) dove Dio fa alleanza con Mosè nella **consegna dei dieci comandamenti**.

Il Libro dell'Esodo è importante perché si descrive la **costruzione del primo santuario**, chiamato: “la Dimora”, perché è la dimora della presenza di Dio che non è più lontano su un monte, ma scende a terra, accompagnando il suo popolo nel cammino. Si descrive la costruzione dell'arca dell'alleanza, una cassa d'oro (1,25 m x 75 cm), contenente la manna miracolosa raccolta nel deserto, la verga fiorita miracolosamente di Aronne e le tavole di pietra dei dieci comandamenti.

Il Libro dell'Esodo descrive inoltre **l'istituzione del sacerdozio con il rito dell'olio per l'unzione**: addetto al culto, al servizio liturgico e alla custodia degli arredi sacri del santuario. Si preparano anche gli abiti sacri per vestire i sacerdoti, i quali

vengono scelti solo se appartenenti alla tribù di Levi, alla quale fanno parte Mosè e Aronne. Tra le dodici tribù d'Israele Dio ha scelto solo quella di Levi per il sacerdozio. Levi = significa "unito a Dio" "affezionato a Dio". Vengono istituite **delle feste religiose**: Pasqua (ricorda la liberazione dalla schiavitù dell'Egitto) la Pentecoste (ricorda la consegna delle tavole della Legge sul monte Sinai) le Capanne (ricorda il percorso del popolo nel deserto che ha abitato nelle tende) il riposo del sabato (dall'ebraico: shabbàt = cessare) come tempi speciali voluti da Dio per ricordare e celebrare in modo solenne i suoi interventi in favore del popolo. Il Libro dell'Esodo sottolinea la sacralità del popolo scelto da Dio, perciò un "regno sacerdotale", una "nazione santa". Lo scopo del Libro dell'Esodo è mostrare che Dio non è più lontano ma ha voluto abitare in un santuario mobile, per camminare in mezzo al suo popolo e accompagnarlo ogni giorno nel suo viaggio verso la terra promessa. Per onorare la presenza santa di Dio e salvaguardare la purezza di fede degli Ebrei, diventa necessario organizzare la vita di ognuno con una serie di regole e precetti di culto, consacrando perciò alcuni come sacerdoti per il servizio liturgico, altri, i leviti, per la custodia del santuario e degli arredi sacri e per condurre il popolo verso la terra promessa come in una sorta di processione cultuale.

Ecco dunque lo scopo del libro successivo:

4° quadro IL LIBRO DEL LEVITICO = "libro dei leviti, dei sacerdoti"

Scritto da un autore anonimo di Gerusalemme che raccoglie e riordina tutte le norme e i precetti di culto per i sacerdoti della tribù di Levi e per il popolo d'Israele, esistenti in periodi storici diversi, unificandoli in una sorta di manuale, un "codice di santità" con promesse di benedizione se viene eseguito oppure con minacce di castighi, se trasgredito.

Ora che Israele ha un santuario e dei sacerdoti per celebrare il culto religioso, necessita di norme che regolano i riti, la vita sacerdotale e il comportamento morale del popolo per la presenza di Dio, anche nei suoi rapporti con i sacerdoti, nel rispetto della loro sacralità. Israele è un popolo scelto da Dio, separato dagli altri popoli, perché a Lui consacrato e chiamato quindi alla santità: *"Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo"* (Es 19,2).

I leviti e i sacerdoti appartenevano entrambi alla classe sacerdotale, ma con compiti e autorità diversi.

I leviti = erano addetti al servizio liturgico, alla custodia e pulizia degli arredi sacri, al montaggio, smontaggio e trasporto del santuario. Al tempo del re Davide e suo figlio Salomone verranno divisi in cantori, ispettori, giudici, e custodi del tesoro del Tempio. **I sacerdoti** = sono i diretti discendenti di Aronne, sommo sacerdote.

I primogeniti diventavano sommi sacerdoti, i figli che venivano in seguito erano solo

sacerdoti. Solo i sacerdoti potevano offrire i sacrifici all'altare, purificare i lebbrosi e le puerpere, dare la benedizione e sciogliere dai voti.

La partenza dal Monte Sinai verso la terra promessa necessita un censimento del popolo da parte di Mosè, per camminare nel deserto in modo ordinato, cultuale e militare, come in una sorta di processione.

Ecco perciò il **4° quadro : il Libro dei Numeri** che significa appunto: "censimenti" o "rassegne militari"

Dopo la consegna del decalogo a Mosè sul monte Sinai, viene descritta la nuova organizzazione del popolo d'Israele che si prepara a camminare nel deserto in modo cultuale e militare come una marcia vera e propria, simbolo del cammino della Chiesa nel deserto della vita terrena verso l'eternità, guidata e protetta dalla presenza di Dio. Tutte le dodici tribù d'Israele sono accampate ai piedi del Monte Sinai e Mosè, per ordine di Dio, fa un censimento, contando solo gli uomini dai vent'anni in su in grado di combattere, ad eccezione della tribù di Levi addetta al culto religioso (circa 630.000 persone). Israele doveva prepararsi anche in caso di guerra, non sapendo quali nemici avrebbe incontrato lungo il suo percorso. Arrivati al confine con Canaan, Mosè invia degli uomini ad esplorare la terra promessa.

Al loro ritorno raccontano di aver visto una terra fertile ma anche delle città fortificate, abitate da popoli ben armati: gli Ittiti, gli Amorrei, i Gebusei sulle montagne e i Cananei presso il mare e vicino al fiume Giordano. Mosè avanza con l'arma della preghiera fiduciosa e dei sacrifici offerti a Dio e, man mano che procede, chiede ai vari re dei regni che incontra sul cammino, il permesso di passare i loro confini per giungere alla terra promessa, attraverso la via Regia, nella Transgiordania, ma questi gli negano il passaggio, anzi gli muovono guerra.

Gli Israeliti sconfiggeranno questi re, ma appena giunti nei pressi di Edom, sul monte Or (1400 m.) morirà Aronne il fratello di Mosè. Israele procede, conquistando le terre lungo il tragitto, fino a raggiungere le steppe di Moab.

Nessuno può opporsi al volere di Dio. Le sconfitte sono la conseguenza del peccato: quando Israele ubbidisce a Dio e a Mosè, suo portavoce, riesce nelle sue imprese. Dio sceglie Giosuè come successore di Mosè, il quale avrà il compito di guidare il popolo e di farlo entrare nella terra promessa. Negli ultimi capitoli del Libro dei Numeri, Dio segna a Mosè i confini geografici della terra, quando gli Israeliti ne prenderanno possesso, da Dan a nord fino a Bersabea a sud. Ognuna delle dodici tribù si prenderà un territorio, meno la tribù sacerdotale di Levi che, essendo proprietà esclusiva di Dio e al suo servizio, non potrà possedere una terra propria, ma riceverà dalle altre tribù 48 città distribuite su tutta la terra di Canaan, chiamate appunto le "città levitiche". Inoltre vengono scelte da Dio sei città chiamate: "città

di rifugio”, per coloro che uccidono involontariamente, dove potranno abitare sicuri dai loro vendicatori: Sichem, Kades Ebron, Bezer, Ramot, Golan. Giunti sul Monte Nebo dal quale si contempla la terra promessa, Mosè, prima di morire, nomina Giosuè come suo successore e guida per introdurre il popolo nella terra d’Israele, consegnando delle nuove leggi e norme di condotta.

Ecco perciò il **5° Quadro IL LIBRO DEL DEUTERONOMIO** che significa appunto “seconda legge”, perché, dopo la prima legge data da Dio sul Monte Sinai con i dieci comandamenti, Mosè consegna al popolo una seconda legge, cioè dei nuovi precetti orientati a regolare la vita stabile, sedentaria che da lì a poco Israele, non più nomade nel deserto, avrebbe vissuto entrando nella terra promessa.

Il Libro del Deuteronomio racchiude gli ultimi tre grandi discorsi di Mosè al suo popolo, presentati come il suo testamento spirituale.

Il primo discorso di Mosè ricorda agli Israeliti gli eventi principali dei quarant’anni trascorsi nel deserto, dopo l’uscita dall’Egitto, esortando ad obbedire alle leggi di Dio per ottenere la sua benedizione. Il secondo discorso occupa tutta la parte centrale del libro e inizia con il ricordo dei dieci comandamenti e una nuova serie di regole che formano il “codice deuteronomico”, con ammonizioni relative alla condotta che il popolo è tenuto ad osservare. Durante questo secondo discorso di Mosè troviamo la prima professione di fede degli Ebrei, il cosiddetto “**credo storico**”, cioè un primo abbozzo di quello che sarà poi il credo cristiano (Dt 26,5-9).

Il terzo e ultimo discorso di Mosè riguarda il ricordo degli interventi di Dio che ha protetto e custodito il suo popolo e si conclude con l’invito a scegliere di stare dalla parte di Dio per avere in eredità la vita di Dio. Il libro termina con il cantico di Mosè che esalta le imprese di Dio come un padre provvidente verso il suo popolo e la sua benedizione ad ognuna delle dodici tribù d’Israele. Con la morte di Mosè si chiude il tempo storico della peregrinazione del popolo d’Israele nel deserto e se ne apre uno nuovo della permanenza nella terra promessa.

Il Libro del Deuteronomio mostra che l’obbedienza alla legge si deve esprimere innanzitutto nell’aderire al Signore: *“Scegli la vita perché viva tu e la tua discendenza, amando il Signore tuo Dio, obbedendo alla sua voce e tenendoti **unito a Lui**, (lett. appiccicato, incollato a Lui) poiché Lui è la tua vita e la tua longevità”* (Dt 30, 19-20).